

Il vescovo Diego Coletti, contento di essere presente all'Assemblea, esprime il suo affetto la sua stima per l'Azione Cattolica.

Il commento al brano del Vangelo di Matteo 25,31-40

Un brevissimo pensiero perché una pagina come questa del vangelo di Matteo non ha bisogno di grandi commenti, se non quello che mi è venuto in mente prima quando vi guardavo dicevo le pecore alla mia destra e i capri sinistra; quindi attenzione a chi si è seduto di qua, si faccia un esame di coscienza piuttosto severo.

La cosa che più ci colpisce quando rileggiamo e meditiamo questo brano è l'identificazione, sta nell'ultimo versetto, tra Gesù e coloro che hanno bisogno di noi, domandiamoci allora se li guardiamo con questo sguardo, se abbiamo gli occhi del Figlio di Dio. "L'avete fatto a Me"! Adiamo a cercare Dio qualche volta, sopra le nuvole, nascosto nei tabernacoli, comunicato attraverso i canti e i gesti della liturgia, presente nell'ascolto della Sua Parola, tutte cose giuste.

Quando incontriamo un fratello o una sorella piegati dalla miseria o dalla fuga del male o dalla penuria di vita in qualsiasi modo essa si esprima, siamo molto più disabituati a dire: "Questo è Lui"! Ed è Lui che si aspetta da me ciò che Lui per primo mi ha dato fino in fondo, cioè il conforto di un amore fedele; avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla consumazione, ed è dall'alto della croce l'ultima parola: "Consummatum Est". Questa è la "consumazione", questo è l'amore che più grande non si può, che è quello di uno che dà la vita per le persone che Ama. Ecco allora domandiamo al Signore che, essendo Lui un maestro così umanamente sciocco da dirci che l'unico esame di maturità che veramente conta è fatto di una sola domanda e ce la dice prima, pensate se è un professore "serio" quello che fa così, avendo avuto la clemenza di dirci prima quale sarà l'unica domanda che segnerà la nostra maturità o meno per far parte della Vita Eterna, insomma non abbiamo proprio scuse se non ci adeguiamo alla Gioia del Vangelo.

Pensiero prima dell'intervento di Ernesto Diaco

Mai passare un microfono in mano ad un vescovo, perché non si sa bene dove si finisce Allora, prima di passare la parola al mio fratello Ernesto, con il quale abbiamo fatto tante battaglie in passato, anche qua ma anche in giro per il mondo, vi porto via un minuto per dire due cose rapidissime: la prima è che mi spiace per voi che siete lì seduti, ma vedendovi di qua è una cosa splendida, siete proprio belli! Voi sapete qual è il mio affetto e la mia stima oggettiva non soltanto emotiva, ma è la mia stima oggettiva per l'Azione Cattolica e vedendovi qua è una cosa che conforta credo il cuore del Vescovo, certamente il cuore di Gesù, quindi questa era la prima cosa che volevo dire, grazie di essere qui, grazie per quello che siete, grazie per questo tempo che dedicate anche alla vostra crescita.

La seconda cosa brevissima, devo attirare la vostra attenzione su una cosa che mi sta particolarmente a cuore che è dentro nella cartella che voi avete ricevuto e si tratta di questo, che è sorprendente; perché nessuno di noi spontaneamente avrebbe rappresentato la creazione dell'uomo con l'Operatore della creazione che è Gesù Cristo; e questa scultura che è nella facciata della cattedrale di Chartres, in Francia,

roba del 1300, dimostra che era un'idea largamente condivisa, tanto da diventare un'icona, il fatto che: "Dio Creò Adam" è Gesù Cristo. In Cristo, a partire da Cristo e in vista di Cristo, come diciamo tutte le volte che recitiamo il Credo niceno - costantinopolitano senza pensarci, o tutte le volte che leggiamo la lettera ai Colossesi senza pensarci, tutto è stato fatto in vista di Lui. Allora capite che Gesù Cristo è il nuovo umanesimo.

Dentro poi ho fatto una piccola antologia di uno dei pezzi più belli, anche letterariamente più belli del magistero di Paolo VI, del Beato Paolo VI, che è il famoso discorso di chiusura della sessione del Concilio Vaticano II del 7 dicembre del 1965, proprio sull'umanesimo. Ma volevo soltanto attirare la vostra attenzione su questa foto della scultura della cattedrale di Chartres che è davvero commovente, sorprendente: "Dio Creo Adam" è Gesù Cristo, e non c'è dubbio perché c'è l'aureola con la croce dietro alla testa del Creatore, e quindi abituiamoci a pensarla così: "Io sono l'Alfa e l'Omega, l'Inizio e la Fine", il che vuol dire che prima di Gesù, dopo Gesù, fuori di Gesù, sopra o sotto di Lui non c'è niente che valga la pena, Grazie.

Omelia alla Messa nella chiesa del Collegio Gallio

Io credo che ci sia anche un problema di "Indigestione" quindi questa non sarà un'omelia, ma una breve didascalia, perché le parole giuste, cariche di significato, belle, importanti che abbiamo ascoltato fin qui, sarebbero già sufficienti non dico per una domenica, ma per una settimana intera almeno. Quindi recuperate nella memoria quanto insieme abbiamo ascoltato e aggiungeteci solo questa breve didascalia che parte dal fatto che nella prima lettura spunta all'improvviso il nome di Geremia; questo grande profeta è rimasto famoso, per cui si usa ancora oggi dire: "Le Geremiadi", famoso di uno che continua a lamentarsi, di uno che continua a dire che le cose non vanno, che la cosa non funziona, che stiamo andando male. Geremia è però, un profeta per così dire doppio perché continua a dire questo fintanto che i suoi concittadini sono convinti invece che più o meno insomma ce la caviamo. Quando saranno piantati nel profondo della loro desolazione che è già preannunciata in questa pagina del libro delle Cronache, Geremia volta pagina e incomincia a dire no coraggio dai, il Signore non abbandona, il Signore c'è vicino, il Signore ci libererà, il Signore ci farà tornare. Ecco allora qual è il duplice compito, mi pare, del Vescovo, se lo capisco dai miei amati confratelli preti e di tutti voi, di tutti noi come battezzati, come cristiani; il compito di segnalare, anche con il coraggio della denuncia le cose che non funzionano e che ci fanno intuire quali pericoli stanno nel nostro futuro; chissà quanti di voi hanno letto il mio messaggio di Sant'Abbondio di quest'anno, che appunto parlava di questa trepidazione nel futuro; il coraggio di denunciare le cose che non vanno e insieme la bellezza di un annuncio di coraggio, di salvezza, di speranza di cui il mondo ha sempre avuto bisogno, oggi più che mai.